

LA VOCE DEI DETENUTI

su un fatto spiacevole
e sulla sua strumentalizzazione politica

Dateci voce!

Come ben sapete nella terza sezione della Casa circondariale di Modena, qualche settimana fa vi fu una colluttazione tra agenti e detenuti. Non starò a raccontare l'accaduto, ma sono qui per dire che anche noi detenuti abbiamo il diritto di essere ascoltati. Dopo l'accaduto, in alcuni giornali di Modena sono stati pubblicati articoli che raccontavano come gli agenti e il personale della Casa Circondariale avevano dovuto placare questa colluttazione.

Appena sentita la notizia ovviamente tra i detenuti si è sparso il malcontento. Ci chiediamo: perché la città ha potuto ascoltare una sola voce, una sola parte? Quella degli agenti di custodia, dato che i giornali avevano pubblicato un comunicato di un loro sindacato. Sta proprio qui il fulcro del mio articolo. A noi la voce è stata tolta, è un po' come se ci avessero strappato un po' di dignità. Anche il detenuto ha il diritto di far arrivare la propria voce alla città, siamo pur sempre uomini con dignità e bisogni. Il fatto che siamo in galera non significa che dobbiamo essere ridotti al silenzio. La comunicazione è essenziale nella società globale. Citando un detto: le parole possono essere rose o spade. I problemi che sono in questo istituto sono noti, ma su di essi chiediamo di poter esprimere anche il nostro parere, come utenti di questo strano servizio che è stato messo in piedi non solo per proteggere i cittadini, ma anche per aiutarci a rientrare con dignità nelle nostre città.

E allora dateci voce, porgeteci i vostri orecchi e la vostra coscienza. Dietro la gabbia ci sono uomini, con cuore e anima, che chiedono di essere ascoltati.

Pietro

**Un uomo è un uomo!**

Come riportato da alcuni organi di informazione, qualche giorno fa rappresentanti modenesi della Lega Nord e di Forza Italia, in seguito a disordini verificatisi in un reparto della Casa circondariale Sant'Anna, hanno manifestato solidarietà agli agenti di polizia penitenziaria. Questo avrebbe potuto trovare anche l'appoggio di noi detenuti perché capiamo che è anche nostro interesse che la conflittualità all'interno del carcere sia ridotta al minimo. La manifestazione non aveva però solo questo obiettivo, il fatto è stato utilizzato come pretesto per proporre politiche denigratorie e discriminatorie nei confronti di alcune categorie di persone, gli stranieri anzitutto e poi tutti coloro che sono stati condannati ad una pena detentiva.

Noi come detenuti ci sentiamo chiamati in causa e con questo nostro scritto vogliamo offrire un contributo a un confronto che sia il più possibile costruttivo. Sappiamo che tutte le opinioni hanno il diritto di esistere, anche quelle che feriscono la nostra sensibilità e il nostro amor proprio perché ci mettono davanti ai nostri errori e alle nostre colpe. Non è però quando accade questo che le rifiutiamo, ma quando attaccano direttamente l'uomo nella sua dignità che dovrebbe rimanere inviolabile. La reclusione dovrebbe essere funzionale alla rieducazione, o meglio alla responsabilizzazione del reo, ma non succede così. Vogliamo invitarvi a riflettere sul fatto che nella maggior parte dei casi la revisione della propria vita è un percorso che viene lasciato al grado di maturità individuale del singolo detenuto, che nel conteso di abbandono in cui spesso si viene a trovare, rischia molto, arrivando fino alla paradossale sensazione di sentirsi lui vittima, perché non avendo vere possibilità di revisione critica del proprio vissuto, si concentra solo sulla propria sofferenza di recluso piuttosto che su quella che ha provocato agli altri con il proprio agito.

Come venire allora incontro alle rispettive esigenze di umanizzazione della pena da un lato e di sicurezza collettiva dall'altro?

Senza rifuggire dalle nostre responsabilità o cercare giustificazioni, noi riteniamo che l'unica via veramente vantaggiosa, sia per noi detenuti che per la società, sia la ricerca di un maggior dialogo e confronto che ci permetta di avvicinarci gli uni agli altri; è solo in una maggiore comprensione delle altrui posizioni e ragioni che potrà nascere e svilupparsi una nuova coscienza individuale e collettiva.

Per questo rifiutiamo ogni pensiero e ideologia tesi a demonizzare l'altrui persona, non è questa la via per costruire un domani migliore per ognuno di noi e per i nostri figli.

Valerio